

## DALLA POSTA ALLE LETTRICI DI ANNA MARIA ORTESE: LA COSTRUZIONE DI UNA SCRITTRICE CIVILE

**CRISTINA VIGNALI**  
(Université Savoie Mont Blanc)

### **Abstract**

*This article examines the epistolary column managed by Anna Maria Ortese for the newspaper L'Unità in the summer of 1950. Moving beyond the traditional image of Ortese as an apolitical or isolated writer, the analysis highlights how her work as a journalist positioned her as a "civic writer". By responding to letters from women readers, Ortese elaborated a vision of social justice, labour dignity, and feminist emancipation. This study reinterprets Ortese's intellectual posture through the lens of dialogism, collective authorship, and historical-political engagement.*

**Keywords:** Anna Maria Ortese, women's letters, civic authorship, post-war Italy, journalism, feminism

L'opera di Anna Maria Ortese è originale, inattuale, al contempo visionaria e profetica, inclassificabile e isolata nel panorama della letteratura italiana: è quanto la critica sin dagli esordi ortesiani è andata ripetendo, sicuramente condizionata *in primis* da un pregiudizio, sovente assorbito in maniera irriflessa, che colpisce buona parte delle scrittrici a giustificazione della loro menzione ritardata e puntiforme nel canone (Bazzoni, 2016), *in secundis* da una postura assunta dalla scrittrice stessa: Ortese, come noto, aderisce allo stereotipo ricevuto, fino ad accreditarlo e ad alimentarlo tramite le proprie dichiarazioni (Dominioni, 2023:177). Il mito dell'assenza di cultura che la critica ha per lungo tempo ricamato intorno a Ortese, e che lei stessa ha largamente ripreso, si declina anche sul piano politico. Ortese non

proviene da una famiglia politicizzata come sembra del resto confermare la sua risposta a Dacia Maraini: “Ripensandoci, non credo che avessero idee. Forse opinioni. Io d'altronde non mi occupavo di quello che pensavano i miei genitori” (Maraini, 1973:32). L'ignoranza sul piano politico e ideologico caratterizza peraltro le narratrici dei racconti che compongono la prima raccolta ortesiana, *Angelici dolori* (Bompiani, 1937). A titolo di esempio, la narratrice di *Pellerossa* si sente persa nel mondo contemporaneo e afferma “Ormai della vita civile io non comprendevo più niente [...]” (Ortese, 2006:28). L'ignoranza caratterizza anche Dasa, narratrice del romanzo “para-autobiografico” (Zanardo, 2018:77) *Il porto di Toledo*: gli amici di Dasa sottolineano la sua mancanza di coscienza politica: “lei, Damasa – riconfermo – non sa e non vede” (Ortese, 2002:604), le dice l'uomo che ama, Lemano. Ma questa presunta ignoranza deve essere relativizzata nel contesto del romanzo: Dasa parla di politica sia con il fratello maggiore Rassa, il quale odia Don Pedro, doppio narrativo di Mussolini, sia con l'altro fratello, Albe, che al contrario ne giustifica l'azione.

Nei primi anni cinquanta, come osservato da Giuseppe Iannaccone, Ortese è “vicina [...] al mondo intellettuale fiancheggiatore del PCI”. La maggior parte della sua attività giornalistica avviene per conto di giornali “di ispirazione comunista” o “facenti parte dell'arcipelago editoriale della sinistra” (Iannaccone, 2003:19), come il quotidiano milanese *Milano-sera*, il periodico *Noi Donne*, il quotidiano fiorentino *Il Nuovo Corriere* e, dal 1954, prima con *l'Unità* poi con la rivista mensile romana *Il Contemporaneo*, anche se durante l'estate del 1950 Ortese lavora già presso l'edizione milanese de *l'Unità*, significativamente per la ‘*Pagina della donna*’, dentro la quale tiene una rubrica epistolare con le lettrici. Di questa rubrica sono, a nostra conoscenza, emersi per ora sette diversi numeri, apparsi con cadenza settimanale, nella seconda pagina dell'edizione milanese del quotidiano, tra il 27 luglio e il 7 settembre 1950, sotto diversi titoli<sup>1</sup>.

La ricerca di una relativa anonimità da parte di Ortese, espressa mediante il ricorso al solo nome proprio, nonché mediante la varietà dei titoli dati alla rubrica – anche se, dalle fonti disponibili, è difficile per ora rilevare quale ruolo abbia avuto la scrittrice in questa doppia scelta

---

<sup>1</sup> Si registra infatti una fluttuazione tra i titoli: *Anna Maria Vi risponde*, *Anna Maria risponde*, *La posta di Annamaria*, *La posta di Anna Maria*.

–, non passa inosservata e va forse messa in relazione all'uso di uno pseudonimo (Franca Nicosi) per quattro dei cinque racconti che Ortese aveva pubblicato nel 1936 su *L'Italia Letteraria*<sup>2</sup>.

Una disamina della posta con le lettrici animata da Ortese per *l'Unità* nell'estate del 1950 permette di far emergere innanzitutto il carattere interattivo che, di recente, ha favorito la fortuna storiografica della 'piccola posta', basata sulla relazione dialogica tra il pubblico e gli esperti della rivista o giornale e sull'interazione dialettica tra visioni e modelli differenti di società<sup>3</sup>.

La pratica della lettura, come ci suggerisce la lezione di Roger Chartier, è innanzitutto un'esperienza corporea, che varia nel tempo e nello spazio, mentre il supporto mediatico è, in primo luogo, un oggetto materiale che si presta a molti usi. Sotto tale profilo, i quotidiani funzionano come organismi dai molti livelli e ciò vale anche per la 'posta di annamaria' ortesiana della 'Pagina della donna', pagina nella quale un esplicito contenuto pedagogico e politico è mescolato ad elementi propri della stampa di consumo, che attivano altre dimensioni, connesse con le pratiche quotidiane e gli orientamenti del pubblico in modo meno scoperto, ma non meno decisivo<sup>4</sup>. La costruzione della donna-madre-casalinga-consumatrice moderna, competente e amorevole, cui tali vettori contribuiscono in modo rilevante, è un processo politico. Il suo prodotto, più che una fotografia collettiva delle donne italiane, è un'ideologia contro cui reagire<sup>5</sup>.

Il punto di snodo che ci proponiamo di esaminare in questa sede è un momento chiave della storia italiana. Le donne, la cui quotidianità è stata stravolta dal secondo conflitto e che sono state le protagoniste di una resistenza cruciale non solo armata<sup>6</sup>, sono considerate da più parti

---

<sup>2</sup> Prima che questi trovassero sede, grazie al patrocinio di Massimo Bontempelli, nella raccolta *Angelici dolori*.

<sup>3</sup> Si vedano almeno: Morris, P. (2018); Gissi, A. (2019); Endrighetti, F. (2019).

<sup>4</sup> Sulle questioni di metodo relative alla stampa di consumo, rimando innanzitutto a Walker, N.A., (1998); Franchini, S. (2000).

<sup>5</sup> Si veda almeno: Saraceno, C. (2001).

<sup>6</sup> Sull'esperienza di guerra delle donne e, più in generale, dei civili la letteratura è ormai ampia: per il contesto italiano almeno Bravo, A. (1991); Bravo, A. & Bruzzone, A.M. (1995); Gagliani, D., et al. (2000); Gabrielli, P. (2007); Ponzani, M. (2012).

come il ganglio essenziale della transizione post-bellica. I partiti di massa individuano nelle donne un importante bacino elettorale da conquistare<sup>7</sup>; la stampa, e più in generale la cultura commerciale, cercheranno nel pubblico femminile un terreno essenziale alla propria penetrazione, a maggior ragione dal 1948 in poi con il piombare dell'Italia nella guerra fredda.

Nelle riflessioni di Michail Bachtin, che nel 1974 lavora a una *Metodologia per le Scienze Umane*, l'elemento dialogico contraddistingue la cognizione dei soggetti. Secondo la *Metodologia* che Bachtin andava tracciando, la creazione dialogica, che comprende la creazione letteraria, si articola attraverso le interazioni intersoggettive. Le parole dell'altro vengono processate dialogicamente diventando parole 'proprie/altrui', con l'aiuto di altre e differenti parole altrui, fino a diventare parole proprie – quando le virgolette cadono, nel processo di graduale obliterazione con cui gli autori fanno proprie le parole altrui (Bachtin, 1986:161-163). Se, come scrive Michail Bachtin, il testo vive solo nel contatto con altri testi, più propriamente nel contatto fra personalità (non fra cose), ed è l'intersoggettività a generare significato, sarà necessario esaminare funzioni autoriali relazionali, dialogiche nella disamina della 'posta di annamaria' che Ortese scrive per *l'Unità*.

La 'piccola posta' ha costituito un fertile luogo d'incontro, ponte tra dimensione privata e pubblica, o meglio di un privato che comincia (anche grazie a questo spazio) a farsi pubblico. Sono scritture intime, destinate a diventare pubbliche perché inserite all'interno di riviste a tiratura nazionale; tra la fioritura di riviste che pubblicano in quegli anni la posta delle lettrici, basti citare periodici dai target molto diversi, come la rivista per la donna borghese medio-colta *Annabella*, la rivista comunista *Noi donne*, o la cattolica *Famiglia Cristiana*. Questo spazio rappresentava una sorta di 'confessionale pubblico' e laico. Per secoli le donne si erano confrontate con il loro confessore, in un dialogo a due

---

<sup>7</sup> Si vedano almeno: Rossi-Doria, A. (2007); Gaiotti De Biase, P. (2007); Tambor, M. (2014).

che avveniva entro uno schema codificato di obblighi e penitenze, comportamenti e gerarchie. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale le donne cominciano invece a uscire dalla sfera privata e parlano pubblicamente della propria vita scrivendo lettere indirizzate alle redazioni dei loro rotocalchi o fotoromanzi preferiti. Qualcuno ora le ascolta. Si tratta spesso di altre donne: giornaliste come confessori laici che nella veste di amiche osservano con distacco, ma anche con partecipazione. Nel caso della posta di Anna Maria Ortese, è una scrittrice, una giornalista a dare loro voce, attraverso la risposta fornita sulla pagina di un quotidiano.

Nei primi quattro o cinque anni del dopoguerra a *l'Unità* di Milano si registra un forte dinamismo giornalistico. Questo avviene ad opera di due direttori, molto diversi l'uno dall'altro: Renato Mieli, in carica dal '47 al '48, fino al margine della sconfitta elettorale, e Davide Lajolo, che, arrivato dalla redazione torinese, guida l'edizione milanese del quotidiano dal '48 al '58. Lajolo fa diventare il quotidiano di partito un giornale popolare a larga diffusione, che si occupa anche di argomenti culturali e sociali. Dedica un'importanza particolare alla terza pagina, privilegiando l'aspetto letterario a quello strettamente ideologico di partito. Apre le colonne del giornale alla cronaca e alle inchieste sociali. E pubblica, appunto, la pagina settimanale della donna in cui si inserisce la rubrica di Ortese.

I pezzi che escono sotto l'occhiello *Anna maria risponde* affrontano una varietà di argomenti che scaturiscono dalla posta delle lettrici, intervenendo in svariati dibattiti. I pezzi licenziati si distinguono per forme marcatamente dialogiche, attraversamenti di soglia in più direzioni. Non si compongono di testi monologizzati, come li definirebbe Bachtin: le virgolette segnalano che il discorso si compone di voci molteplici, che Ortese convoca sulla pagina chiamandole per nome, invitandole a co-costruire il proprio progetto – letterario ed extra-letterario allo stesso tempo – di dialogo come pratica democratica. Le voci si ibridano eppure restano distinte, proprio perché il proposito è di mostrarle nel loro interloquire. Ortese rende visibile la permeabilità del proprio linguaggio, integrando nel proprio testo le parole delle lettrici. In alcuni casi il testo prende avvio da un estratto di lettera e il dialogo si configura come una conversazione fra due, spesso dedicata a fatti personali, ricollegati poi a idee generali. In questi casi Ortese si rivolge alle interlocutrici dando loro del *tu*, e riprendendo le loro parole per

procedere nell'argomentazione (“dici che [...]”, “hai chiesto un mio parere [...]”, “per quanto riguarda [...]”). In altre occasioni le lettere sono raggruppate per la tesi a cui sono riconducibili, oppure per il sentimento che le accomuna, nel qual caso ricevono una risposta lunga o breve.

Fra i temi illustrati dalla posta alle lettrici, il tema del lavoro – che manca o che strema, senza risolvere le disuguaglianze sociali del dopoguerra italiano – è più che presente nella prosa narrativa di Anna Maria Ortese, ed è stato oggetto di svariati interventi critici. Molto meno studiata – se non ignorata dalla critica – è invece la produzione di Ortese giornalista finora emersa dagli spogli d'archivio presso riviste, rotocalchi, quotidiani. Nessun contributo, a nostra conoscenza, è stato dedicato, finora, al tema attraverso il prisma della posta ortesiana alle lettrici su *l'Unità*. Ci sembra quindi importante dedicare alcuni esempi tratti dalla posta proprio a questa tematica. Ortese – nel rispondere alla posta delle lettrici spesso disperate, e per ridare loro speranza – vi esprime un'adesione ai valori del comunismo espressi in relazione al tema dell'accesso al lavoro. Nella rubrica del 17 agosto 1950, conferma a una di loro che la Russia è davvero un modello:

Sì, in Russia tutti coloro che lavorano hanno diritto a un soggiorno in luoghi di riposo, bellissimi e confortevoli. Solo nel mondo antico la vita umana è affidata al caso, e i rapporti tra uomo a uomo sono quelli che vigono nel deserto; cioè, rapporti di forza, il diritto delle unghie, l'onore dei denti più aguzzi. In questo momento Capri (la prendo a simbolo di tutti i paradisi terrestri riservati alle classi privilegiate) è piena di miliardari stranieri che fanno sciocchezze, e tu, che hai lavorato tutto l'anno curva sulla tua macchina da scrivere, prendi il tuo mese di riposo in letto, con una pezzuola bagnata sulla fronte, gemendo per le fitte che ti attraversano il cervello, per i rumori che salgono dalla strada piena di traffico. Che dirti? Migliaia di giovani donne sono nelle tue condizioni; centinaia di migliaia di bambini poveri si consumano al sole delle strade di tutte le città del mondo, col solo conforto di una fontana; e altrettanti uomini continuano a lavorare, a trasportare pesi, a mandare avanti macchine. Mai tregua,

distensione, respiro, la meraviglia di sentirsi non più macchine, ma uomini, in un mondo liberato dall'incubo economico. La felicità si conquista lottando contro le ingiustizie. (Ortese, 1950:2)

Ortese è critica verso le ingiustizie sociali ed economiche del mondo capitalista e mette in risalto il contrasto tra le condizioni dei lavoratori comuni e quelle delle classi privilegiate. Così, evidenzia che, mentre in Russia coloro che lavorano hanno il diritto a soggiorni in luoghi di riposo confortevoli, nei paesi capitalistici la vita umana è dominata dal caso e da rapporti di forza brutali. Ortese descrive un quadro di sfruttamento che accomuna le masse di lavoratori e lavoratrici, bambini compresi, mentre le classi privilegiate godono di lussi e svaghi in paradisi terrestri. Nel sottolineare la mancanza di tregua per le masse lavoratrici, costrette a vivere come macchine in un mondo dominato dall'incubo economico, emerge il comune obiettivo della lotta contro le ingiustizie per raggiungere la felicità, che quindi non può essere mera questione individuale, ma si raggiunge collettivamente. Nella stessa rubrica del 17 agosto, Ortese ricorda peraltro ad un'altra lettrice il dovere di credere nel progresso dell'umanità e il dovere di operare per il miglioramento delle condizioni di vita degli altri:

Esiste [...] qualche cosa di esatto, di grande, che può nascondersi, che possiamo non vedere, ma in cui dobbiamo credere: ed è il movimento continuo, dal basso verso l'alto, dalla confusione verso l'ordine, dall'oscurità verso la luce, che caratterizza il cammino della società umana. C'è una parte di questa società che non ha che una speranza, un dovere: fare che ciascuno stia meglio. Ci sono uomini che muoiono, in questo momento, perchè [sic] domani tutta la giovinezza del mondo sia rispettata. Uomini che lavorano, uomini che hanno da tempo dimenticato la loro giovinezza, e donne anche, per servire la causa del bene e della pace comune.

Nella rubrica del 31 agosto 1950, la speranza che Ortese vuole comunicare a una lettrice che cerca un senso alla propria vita, oltre ad insistere ancora più chiaramente sull'idea del *Grand Soir*, è quella di un

futuro radioso in cui la ribellione all'ordine stabilito porterà a una società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo e in cui la dignità dei lavoratori sarà rispettata:

Tu sei una della folla, e non ricordi che per il popolo vi sia stato altro dovere che l'obbedienza, altro diritto che la guerra. I tuoi nonni sono morti al buio. I tuoi genitori, se li hai, vivono nel buio. I tuoi fratelli non hanno che il buio. Per *buio*, voglio dire la condizione di povertà, la crudeltà del limite sociale ed economico che condanna all'ignoranza, alla povertà che mutila, inasprisce, deforma. Su tutto questo, vedi camminare l'ombra di un'altra guerra, e il tuo linguaggio si fa disperato. Come sei giovane, come sei viva, come hai ragione! Ma presto non sarà più buio, vedrai. Te l'ho detto: il tuo impeto, la tua ribellione, sono l'impeto e la ribellione di moltitudini stanche di crescere come il grano per la falciatura dei massacri, delle invasioni e delle liberazioni, di essere stese sull'aia e battute, perchè [sic] ne venga il morbido pane, la gioia delle mense altrui. Non sarà più buio, solo che lo crediamo, che lo vogliamo. Tutti i diritti saranno un giorno per il Lavoro, come del Lavoro sono già tutti i doveri. Nessuno più sarà al disopra del Lavoro, ch'è tante cose: non solo le macchine, ma la bellezza, non solo la fatica, ma l'estasi. Ci si arriverà, credi. (Ortese, 1950:2)<sup>8</sup>

In questo passaggio, Ortese suggerisce una futura società ideale in cui il lavoro sarà valorizzato e rispettato, e i diritti dei lavoratori saranno pienamente riconosciuti e tutelati. In questa visione, il lavoro diviene un elemento centrale e nobile della vita umana, che può includere non solo attività meccaniche e faticose, ma anche esperienze gratificanti ed estatiche. Il lavoro si fa fulcro di un'utopica società giusta ed equa, dove tutti i diritti saranno finalmente conferiti ai lavoratori, equilibrando la bilancia dei doveri che gravano su di loro. Dietro allo slancio con cui la giornalista invita a credere in tale cambiamento, in un futuro in cui il lavoro sarà finalmente riconosciuto nella sua interezza, come fonte sia di bellezza sia di estasi e non solo di fatica, la donna fa corpo con

---

<sup>8</sup> Il corsivo nella citazione è della giornalista.

l'uomo nel concorrere a tale trasformazione, ancora una volta nell'intento già espresso nella rubrica del 17 agosto di giungere ad una gioia collettiva, condivisa dai più.

In un contesto in cui le manifestazioni politiche e sindacali che agitavano il Paese (soprattutto tra fine 1949 e inizio 1950) e convocavano masse contadine e operaie a lottare contro il peggioramento delle condizioni economiche e l'aumento della disoccupazione, Ortese si espone sulla rubrica epistolare de *l'Unità* insistendo sull'immagine di lavoratori e lavoratrici costretti a una vita animale e non umana che abbraccia le campagne più povere e isolate del Sud, ma anche le città affollate del Nord, tessendo in tal modo una dorsale di sfruttamento che attraversa la Penisola nei primi anni Cinquanta, nonostante i progressi del dettato Costituzionale:

[...] è perchè [sic] molti stanno male (come animali al lavoro in città affollate, nella polvere d'estate, nel fango d'inverno, senza speranza di una vita umana mai), che non credono più all'esistenza nè [sic] alla possibilità di un bene, e si rifugiano spesso in una filosofia spicciola e arida, o nel cerchio di una vita puramente animale. (Ortese, 1950:2)

Parallelamente, e senza contraddizioni rispetto a questa visione di una lotta collettiva per raggiungere un bene comune, Ortese difende – in questi stessi numeri della rubrica epistolare de *l'Unità* dell'estate 1950 – l'importanza del lavoro femminile come fonte di indipendenza fondamentale, non solo dall'uomo, ma all'interno della società tutta.

Nella rubrica del 7 settembre, rispondendo ad una lettrice in cerca di conforto, la giornalista riferisce come esemplare il racconto di vita di un'amica, che dopo un'infanzia difficile e un'unione infelice, è riuscita a crescere da sola la figlia e a costruirsi, da sola, una buona situazione professionale. Gli oggetti del salotto e l'atmosfera dell'appartamento acquistato dall'amica sono l'illustrazione di un successo personale esemplare:

Aveva finito di parlare. Mi guardai intorno : vidi ordine, calma, bellezza, e i libri, i fiori, i quadri ch'erano intorno, mi parvero tante luci, sorte così, pel miracolo di una volontà, un desiderio, una forza interiore, un diritto, che

nessuno aveva potuto distruggere. Provai il desiderio di baciare le mani di quella donna, ma poi ebbi vergogna, perché era troppo facile.

E ora, Rosa Maria, mi pare di averti risposto. Niente è impossibile, purché si abbia coraggio, pazienza, e amore infinito per la dignità del vivere. Ma non lamentarti senza muoverti. Alzati in piedi, accetta il primo lavoro che ti si offre, sia anche il più duro, e poi cambialo in uno migliore; e quando guadagnerai, non credere che il denaro debba servire solo a “passarsela un po’ meglio”. Bisogna agire in modo che possa aggiungere impulso, verità, gioia alla vita di tutti quelli che camminano, col loro peso, vicino e anche lontano da noi. (Ortese, 1950:2)

In altre risposte alle lettrici, Ortese esorta al lavoro femminile come unica via percorribile, senza scorciatoie o alternative facili, mediante un invito – talvolta lapidario – a non arrendersi, a continuare a lavorare instancabilmente per ottenere indipendenza economica, riconoscimento professionale e uguaglianza sociale in un contesto in cui progresso e emancipazione richiedono determinazione e resilienza:

ALLIEVA DI BRERA, Milano. – Lavora, lavora, e poi lavora ancora. Non c'è altro mezzo.

VITTORIA, Lambrate. – Camera del Lavoro, non c'è altra via. (Ortese, 1950:2)

Il quadro tessuto dalla critica sulla produzione di Anna Maria Ortese sin dai suoi esordi, purtroppo nella maggior parte basato soltanto o prioritariamente sulla pagina letteraria – quello, come dicevamo, di una scrittrice “inattuale”, “visionaria”, nonché “isolata” – mi pare capovolgere alla luce di questo frammento della scrittura ortesiana sulle colonne de *l'Unità* nell'estate del 1950. I primi anni Cinquanta saranno anni di conflitto fra due pensieri discordi intorno al tema del lavoro delle donne: da una parte il pensiero teso verso la parità enunciata dagli articoli 31 e 37 della Costituzione e la realizzazione *nel* lavoro, quest'ultimo inteso come necessario all'indipendenza della donna; d'altra parte, il lavoro femminile visto *solo* come una necessità,

a volte anche pericolosa per l'integrità familiare, secondo il pensiero sostenuto sin dal primo dopoguerra dalle organizzazioni cattoliche. In quegli stessi primi anni Cinquanta, alcuni modelli tradizionali legati alla concezione della donna 'angelo del focolare', si inserirono nei rapporti sociali nel momento in cui i problemi che affliggevano i lavoratori spinsero la società a chiedere il ritorno della donna nel nucleo familiare, creando il mito della casalinga e un modello proveniente dagli Stati Uniti, sostenuto dalla moda e dal cinema, in cui la donna era celebrata per forme floride e successi domestici, resi più semplici dall'introduzione delle innovazioni tecnologiche.

Ortese entra nel dibattito mediante la posta alle lettrici, lo istruisce e orienta. Poi lo prosegue sulla pagina letteraria, soprattutto nei suoi racconti, comparsi peraltro dapprima, in buona parte, sulle colonne di diversi quotidiani, prima di confluire in raccolta. A titolo di esempio, il noto racconto *Interno familiare*, pubblicato per la prima volta nella raccolta *Il mare non bagna Napoli* (1953), pur se già riccamente commentato dalla critica<sup>9</sup>, è stato invece solo marginalmente esaminato dal punto di vista del tema del lavoro delle donne, che va ricercato tra le pieghe del testo. La divisione di genere nello spazio domestico oppone il lavoro sostenuto ma invisibile delle donne nelle cucine di Napoli, e una libertà, tutta maschile agli affacci di finestre e balconi. La costruzione sintattica della prima frase mette in evidenza, proiettandola in posizione liminare, la cucina come luogo chiuso di confinamento femminile. Le donne non sono citate, nascoste dietro la struttura impersonale "si lavorava" che ne descrive l'azione, più che la presenza, ma emergono per contrasto con l'elemento maschile rappresentato come un gruppo ("erano tutti") unito nell'assenza dalle cucine appunto, e posto in uno spazio aperto verso l'esterno, metafora di una libertà di cui sono private le donne dall'interno delle cucine:

Nelle cucine si lavorava attivamente, ma gli uomini erano tutti in libertà, chi a farsi la barba, chi buttato, inerte al davanzale di una finestra, chi affacciato tra i vasi rossi di un balcone. Qualcuno, sigaretta in mano, il viso butterato dalle passioni e dalla noia dei giovani napoletani, spiava

---

<sup>9</sup> Per le analisi critiche di *Interno familiare* si vedano almeno: Baldi, A. (2010); Convento, E. (2015); Re, L. (2015); Seno, C. (2013).

con indifferenza o malinconia l'eccessiva profondità del cielo. (Ortese, 1994:38)

La stessa protagonista del racconto rimarrà prigioniera di una logica di sottomissione, pur tentando un cammino di emancipazione mediante il lavoro, con il quale Anastasia Finizio serve doppiamente la famiglia, come domestica e come fonte di finanziamento proveniente dalla professione. Anastasia cadrà, alla fine del racconto, in una forma di rassegnazione apatica, che Andrea Baldi ha associato all'insieme dei personaggi femminili della raccolta:

Stretto nella morsa del meccanismo economico, il vivere abdica al benessere e alla felicità, e finisce per trascinarsi stancamente nella ripetizione di quanto imposto dal codice genetico, eredità di dolore e isolamento, condanna all'afasia. Per questo i trasalimenti delle protagoniste [di *Il mare non bagna Napoli*] si spengono in abulia, in rinuncia all'analisi critica e alla conoscenza, in regime di silenzio. (Baldi, 2010:13)

Il ritratto che emerge di Anna Maria Ortese come una scrittrice sostanzialmente ignara della politica, ritratto costruito attraverso la voce narrante dei suoi racconti brevi, dei suoi romanzi e dei numerosi personaggi di carta che animano la sua opera, nonché dalle sue rare apparizioni pubbliche in interviste e incontri, merita oggi una rilettura più sfumata. Questo quadro va forse ripensato anche alla luce della lezione di Jérôme Meizoz, secondo il quale la posizione di un autore — o di una figura pubblica — non può essere ridotta a una semplice immagine statica o a una dichiarazione esplicita. Meizoz sottolinea come “la postura non assume significato che in relazione alla posizione realmente occupata nello spazio delle posizioni del momento”, invitandoci a considerare il contesto storico, sociale e culturale in cui quella postura si manifesta (Meizoz, 2007: 24-25). Da un punto di vista metodologico, parlare di postura significa allora affrontare una sfida complessa: l'articolazione tra retorica e sociologia. Non si tratta soltanto di leggere le parole o le dichiarazioni di Ortese, ma di interpretare le strategie comunicative che emergono dalle sue opere, dai suoi gesti pubblici e anche dalla sua attività giornalistica, in particolare

attraverso la sua ancora troppo poco conosciuta rubrica della “posta alle lettrici”. In quest’ultima, Ortese si rivolge direttamente a un pubblico femminile, instaurando un dialogo che rivela una sensibilità civile e politica spesso velata nelle sue opere letterarie. Questa pratica comunicativa esplicita, in cui l’autrice affronta questioni sociali, culturali e morali, arricchisce ulteriormente la nostra comprensione della sua posizione nel dibattito pubblico e sottolinea come il suo “disimpegno” apparente fosse, in realtà, un impegno sottile e strategico. Questa prospettiva ci permette di cogliere la profondità di una scrittura che, pur apparendo distante dalla politica esplicita, è in realtà profondamente attraversata da tensioni civili e da una consapevolezza critica implicita, che si esprime in forme sottili e indirette, e che trova anche nella dimensione giornalistica uno spazio di manifestazione più diretto<sup>10</sup>. In definitiva, ripensare la figura di Ortese attraverso la lente di Meizoz non solo amplia il nostro orizzonte interpretativo, ma ci invita anche a riflettere più in generale su come le scrittrici e gli scrittori di un’epoca si collocano — consapevolmente o meno — nello spazio politico e culturale, in un dialogo costante tra presenza e assenza, visibilità e silenzio, impegno manifesto e riflessione sottotraccia, letteratura e giornalismo, parola pubblica e sfera privata.

## Bibliografia

- |                            |      |   |
|----------------------------|------|---|
| Angelucci, A. & Kolsky, S. | 2022 | <i>Authorship and Authority in Literary Studies</i> . Oxford: Oxford University Press.  |
| Bachtin, M.                | 1986 | <i>Speech Genres and Other Late Essays</i> . Trans. McGee, V.; Emerson, C. & Holquist, M. (eds). Austin: University of Texas Press. |

---

<sup>10</sup> Permettiamo a tal riguardo un richiamo al volume monografico Vignali-De Poli, Cristina. 2020. “Scrivere è un appoggio che si dà al mondo”. *De Angelici dolori à L'Iguana: le parcours littéraire et idéologique d'Anna Maria Ortese*. Chambéry: Presses Universitaires Savoie Mont Blanc.

- Baldi, A. 2007 *Letteratura e disagio: narrazioni della marginalità femminile*. Firenze: Firenze University Press.
- . 2010 *La meraviglia e il disincanto. Studi sulla narrativa breve di Anna Maria Ortese*. Napoli: Loffredo Editore.
- Barbieri, C. & Gregori, F. 2015 *Scritture plurime: Autorialità e generi*. Roma: Carocci.
- Bazzoni, A. 2016 *Writing for Freedom: Body, Identity and Power in Goliarda Sapienza's Narrative*. Oxford: Peter Lang.
- Bravo, A. (ed.) 1991 *Donne e uomini nelle guerre mondiali*. Roma-Bari: Laterza.
- Bravo, A. & Bruzzone, A.M. 1995 *In guerra senza armi. Storie di donne, 1940-1945*. Roma-Bari: Laterza.
- Chartier, R. 1989 'Le monde comme représentation'. *Annales. ESC*, 44(6): 1505-1520.
- Convento, E. 2015 "Il paradosso del materno in *Interno familiare*". In: Delogu, L. (ed.). *La letteratura italiana e il concetto di maternità*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari: 9-16.
- Dominioni, M.V. 2023 'Sotto 'l velame dei romanzi strani. Dante e la poetica simbolica di Anna Maria Ortese'. *Tenzone*, 22: 1-16. DOI: <https://doi.org/10.26034/fr.tenzone.2023.4054>
- Endrighetti, F. 2019 *Donne che raccontano di sé. La violenza di genere nelle rubriche di posta di alcune riviste italiane (1965-*

- 1975), Tesi di dottorato. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Franchini, S. 2000 'Stampa femminile e stampa di consumo: dalle definizioni ai problemi storiografici'. *Passato e presente*, 51: 123-136.
- Gagliani, D.;  
Guerra, E.;  
Mariani, L. &  
Tarozzi, F. (eds) 2000 *Donne, guerra politica: esperienze e memorie della Resistenza*. Bologna: Clueb.
- Gabrielli, P. 2007 *Scenari di guerra, parole di donne*. Bologna: Il Mulino.
- Gaiotti De Biase, P. 2007 "Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni '60". In: Scattigno, A. & Filippini, N.M. (eds). *Democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*. Milano: Franco Angeli: 91-130.
- Gissi, A. 2019 "Corpi e cuori della Repubblica. Privato e pubblico nella produzione di Anna Del Bo Boffino". In: Bartoloni, S. (ed.). *Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione femminile nazionale (1899-2019)*. Roma: Viella:145-163.
- Iannaccone, G. 2000 *Anna Maria Ortese e la sinistra italiana: cronache e articoli*. Roma: Editori Riuniti.
- . 2003 *La scrittrice reazionaria. Il giornalismo militante di Anna Maria Ortese*. Napoli: Liguori.

- Love, H. 2002 *Attributing Authorship: An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maraini, D. 1973 *E tu chi eri? Interviste sull'infanzia*. Milano: Bompiani.
- Medaglia, A. 2014 *Le donne nella Resistenza*. Roma: Editori Riuniti.
- Meizoz, J. 2007 *Postures littéraires. Mises en scène modernes de l'auteur*. Genève: Slatkine Érudition.
- Morris, P. 2018 "Problems and pre-scriptions: Motherhood and mammismo in postwar Italian advice columns and fiction". In: Morris, P. & Willson, P. (eds). *La mamma. Interrogating a national stereotype*. New York: Palgrave Macmillan: 77-104.
- Ortese, A.M. 1950a 'La posta di Anna Maria'. *l'Unità* [Milano]: 10 agosto: 2.
- . 1950b 'La posta di Annamaria'. *l'Unità* [Milano]: 17 agosto: 2.
- . 1950c 'La posta di Anna Maria'. *l'Unità* [Milano]: 31 agosto: 2.
- . 1950d 'La posta di Anna Maria'. *l'Unità* [Milano]: 7 settembre: 2.
- . 1994 [1953] "Interno familiare". In: Ortese A.M., *Il mare non bagna*. Napoli. Milano: Adelphi: 38.

- . 2002 [1975] “Il porto di Toledo. Ricordi della vita irreali”. In: Farnetti, M. (ed.). *Romanzi. Vol. I*. Milano: Adelphi.
- . 2006 [1937] *Angelici dolori e altri racconti*. Milano: Adelphi.
- Ponzani, M. 2012 *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, “amanti del nemico”, 1940-45*. Torino: Einaudi.
- Re, L. 2015 “*Clouds in Front of My Eyes: Ortese’s Poetics of the Gaze*, in *Un paio di occhiali* and *Il mare non bagna Napoli*”. In: Annovi, G.M. & Ghezzi, F. (eds). *Anna Maria Ortese: Celestial Geographies*. Toronto - Buffalo - London: University of Toronto Press: 39-43.
- Rossi-Doria, A. 2007 *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella.
- Saraceno, C. 2001 [1988] “I paradossi della costruzione del privato”. In: Ariès, P. & Duby, G. (eds). *La vita privata. Il Novecento*. Roma-Bari: Laterza: 33-79.
- Seno, C. 2013 *Anna Maria Ortese. Un avventuroso realismo*. Ravenna: Longo: 126-137.
- Tambor, M. 2014 *The Lost Wave. Women and Democracy in Postwar Italy*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Vignali-De Poli, C. 2020 “*Scrivere è un appoggio che si dà al mondo*”. *De Angelici dolori à L’Iguana: le parcours littéraire et idéologique d’Anna Maria Ortese*.

Chambéry: Presses Universitaires  
Savoie Mont Blanc.

- Walker, N.A. 1998 *Women's Magazines 1940-1960. Gender roles and the popular press.* New York: Palgrave.
- Zanardo, M. 2018 "Anna Maria Ortese". In: Alfano, G. & De Cristofaro, F. (eds). *Il romanzo in Italia. IV. Il secondo Novecento.* Roma: Carocci.